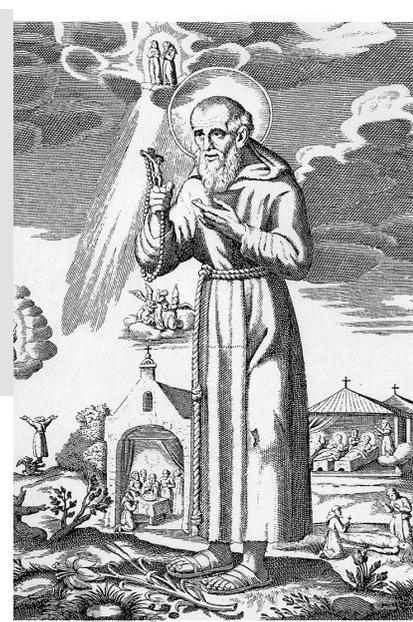


SAN SERAFINO DA MONTEGRANARO

Il santo dei poveri



Incisione tratta da una ristampa del 1729 da Carlo D'Areberg (1593-1669), San Serafino da Montegrano, in Flores Seraphici (Colonia, 1640).

San Serafino, al secolo Felice Piampiani, nasce a Montegrano (AP) intorno al 1540, e muore il 12 ottobre 1604, all'età di 64 anni, nel convento ascolano dei Cappuccini, a Borgo Solestà. L'umile religioso, accolto giovanissimo nell'ordine cappuccino, è stato canonizzato nel 1719 e poi dichiarato Santo nel 1767, da Clemente XIII. La festa di San Serafino, che si celebra ogni anno il 12 ottobre, è ancora molto sentita ad Ascoli e in tutte le Marche: è tradizione secolare recarsi presso la chiesa e il convento santuario dei Padri Minori Cappuccini (oggi dedicati a San Serafino) dove sono custodite e venerate le spoglie mortali del frate di Montegrano.

Dopo aver visitato in chiesa la tomba e ammirato nel presbitero le decorazioni del pittore Augusto Mussini, si sale nella cameretta dove Serafino è vissuto ed è morto "due ore prima dell'Ave Maria". Nei locali, recentemente risistemati, si conservano anche dipinti, oggetti e reliquie appartenuti al santo. Usciti dalla chiesa, molti non rinunciano ad acquistare i biglietti dell'ormai mitica 'pesca', o ad un assaggio di 'spignoli', frittelle e caldarroste. Da non perdere la visita agli ambienti del convento, nel cui bel chiostro rinascimentale

2003 e il 2004, si è celebrata la ricorrenza del IV centenario della morte di San Serafino, con iniziative religiose e culturali promosse dai superiori dell'Ordine dei Cappuccini della Provincia delle Marche e l'adesione di molte delle più alte autorità civili e religiose regionali. All'umile santo, tanto amato dal popolo, sono state dedicate pubblicazioni e una mostra intitolata "San Serafino da Montegrano nell'arte italiana dal XVII al XX secolo". La mostra, curata da Stefano Papetti, ha avuto il pregio di far conoscere opere di affermati artisti italiani, dal Ritratto di San Serafino di Pietro Gaya (1604-1611) conservata nel santuario ascolano, alla tela di Pier Leone Ghezzi, I santi marchigiani (1731), che si trova a Roma, nella chiesa di San Salvatore in Lauro. Cerchiamo di ripercorrere le tappe principali della vita di Serafino, di quel manovale analfabeta, oggi considerato una delle figure più importanti tra i Minori Cappuccini marchigiani. Molte sono le testimonianze documentali, bibliografiche e, soprattutto, iconografiche, che ci aiutano a conoscerne la vita e le virtù evangeliche, per comprendere l'attualità della sua figura e le ragioni di tanti studi e devozione popolare.

Nato da una famiglia modesta intorno al 1540, nel piccolo paese di Montegrano (oggi vivace centro calzaturiero, ai tempi piccolo borgo nella Marca meridionale, dove antica e significativa era stata la presenza francescana), Felice era il secondogenito del muratore Girolamo Piampiani e di Teodora Gioannuzzi che badava ai figli e alla casa. Mentre il fratello Silenzio aiutava il padre nel mestiere di muratore, Felice venne mandato ancora bambino a fare il pastore presso un certo Girolamo. Dopo la morte del padre, il giovane andò a lavorare come manovale col fratello Silenzio. I biografi concordano nel descrivere il carattere irascibile e brutale di Silenzio, che poco gradiva i comportamenti miti e devoti di Felice, spesso ripreso e picchiato dal fratello maggiore. I fratelli Piampiani erano stati chiamati a Loro Piceno da Nicola Mannucci per risistemare una vecchia colombaia e qui, secondo le fonti, Felice sentì la vocazione. Ludovica, la figlia quindicenne di Mannucci, era ammirata dal comportamento di Felice che, diversamente dai suoi compagni, pregava e digiunava durante le pause di lavoro. Secondo una consolidata agiografia, Felice si fermava spesso a conversare con lei, affascinato dalla sua lettura di un libro di vita spiri-

tuale, i Novissimi di Dionigi il Certosino (1402-1471). Fu proprio Ludovica che parlò al mite manovale, della spiritualità austera e rigorosa dei cappuccini, i quali spesso erano ospitati in casa Mannucci. Felice, forte della sua vocazione, si recò nel vicino convento di Tolentino, dove venne accolto dapprima con molte perplessità e poi ammesso (intorno al 1567), all'anno di noviziato. L'agiografia è in seguito scarsa di dati cronologici certi: quello che si sa è che Serafino vagò per numerosi conventi della Marca, da Corinaldo a Loreto, fino a giungere ad Ascoli nel 1590 circa, dove visse nel convento di Porta Cappuccina per quasi 15 anni. Gli uffici di Serafino nei conventi marchigiani furono tanti e sempre umilissimi, poiché egli stesso si considerava "inabile in tutti gli esercizi". Da sguattero in cucina (dove pare preparasse cibi pessimi!) a questuante, da consolatore degli infermi, dei carcerati e degli afflitti, a portinaio. Tanto generoso con i poveri e i bisognosi, quanto austero con se stesso, era spesso ripreso dai frati guardiani perché dispensava verdura e frutta ai poveri, facendola mancare ai frati. È noto l'episodio di Corinaldo: l'orto del convento venne trovato al mattino pieno di verdure e di ogni tipo di frutta, dopo che il giorno prima Serafino aveva distribuito tutto ai poveri. Tanti gli episodi della vita di Serafino riportati dalle fonti agiografiche. Citiamone alcuni: egli guarì una bambina muta di Jesi, una malata d'asma a Tolentino, una cieca a Civitanova, un piccolo storpio a Sant'Elpidio a Mare e molti altri, tra cui il Cardinale Ottavio Bandini, conquistando popolarità e fama di santità presso i marchigiani. Non solo i poveri, ma anche molti nobili e benestanti cercavano Serafino. Elisabetta, della casata dei Pepoli di Bologna, aveva eletto il povero fraticello a consigliere spirituale. La moglie del nobile ascolano Tito Guiderocchi, uscita di senno, non voleva più mangiare e fu convinta da Serafino a nutrirsi di nuovo. Il frate di Montegrano era anche un severo fustigatore di costumi. Nella città di Ascoli, egli era particolarmente impegnato nel dissuadere le donne ad abbigliarsi lussuosamente. Curioso l'episodio della gentildonna Lelia Portelli che, rimasta vedova e desiderosa di nuove occasioni, cominciò a vestirsi con sfarzo, indossando un abito a lutto dalla lunga coda, vietato persino dalle autorità cittadine. Lelia osò recarsi, così abbigliata, nel convento ascolano dei cappuccini e

Serafino tentò di tagliarle con un coltello la coda della veste, convincendola finalmente a vestirsi in modo più austero. Serafino era grosso rubicondo e calvo, con abiti stracciati e rappezzati (i fedeli ne tagliavano i pezzi per devozione), d'animo candido, amante della natura, pacifico, analfabeta e "senza alcun talento negli uffici domestici". La sua semplicità, la mitezza, la spiritualità e la capacità di comprensione delle sofferenze umane, ne fecero in vita una delle figure più amate e più raffigurate in ambito cappuccino nel XVIII secolo e oltre. Il giorno dopo la sua morte, il 13 ottobre, sembra che gruppi di bambini e ragazzi girassero per Ascoli annunciandone a gran voce la morte. Venne sepolto il 14 ottobre in forma privata dai confratelli, all'interno della chiesa ascolana. Dopo varie vicissitudini, nel 1940 i suoi resti mortali furono definitivamente collocati in un cofano d'argento che si osserva sul torace della statua lignea (opera del romano Giambattista Conti), sotto l'altare maggiore della stessa chiesa. (Molte delle notizie sul santo e le immagini a p.2 e p. 96 sono state tratte da G. Santarelli, Vita di San Serafino da Montegrano, Ancona 2004). (Riproduzione riservata)

M. Gabriella Mazzocchi

Il chiostro quattrocentesco del Convento dei Padri Minori Cappuccini di Ascoli (immagine tratta da L. Luna, V. Sgarbi, Frà Paolo Augusto Mussini, p. 71).



Ignoto artista (sec. XIX-XX), San Serafino tenta di tagliare la veste caudata di Lelia Portelli.

si allestiscono da anni mostre di arte e artigianato. Col consenso dei frati, si può anche passeggiare nel grande orto recintato. Quanti il 12 ottobre si recano presso la chiesa e il convento dei Cappuccini, hanno occasione di ammirare uno dei complessi monumentali ed artistici più importanti di Ascoli, quasi un'isola di pace e di bellezza nell'assordante traffico cittadino. Tra il

